

Il valore del lavoro e l'unità della famiglia

Per Eugenio la catena dell'emigrazione ormai si è spezzata, o non è mai esistita. Quale esponente della terza generazione di immigrati italiani, attualmente egli, assieme con i suoi fratelli, gestisce attività imprenditoriali nei settori dei trasporti, dell'agricoltura e dell'allevamento bovino. Fu Giacomo, il vecchio Ciocarèl, a mettere piede la prima volta in Argentina, sullo scorcio del diciannovesimo secolo, avvalendosi dell'opera di Curunina, la donna che, soprattutto nei confronti dei Serinesi, agiva come una sorta di agente per l'emigrazione. Dopo una prima esperienza nei boschi, a tagliare le piante e a produrre il carbone, il nonno si dedica al commercio nel ramo generale, stabilendosi definitivamente a Piquillin, dove, oltre al negozio, acquista anche i primi terreni, che nel Trentadue vennero ampliati di altri trentacinque ettari, grazie al denaro che la nonna ha ottenuto in Italia per la sua quota di eredità.

Basilio, invece, il papà di Eugenio, verso la fine della prima metà del Novecento, intuì che le cose stavano cambiando anche in Argentina, si dedicò ai trasporti e creò un'impresa efficiente con alcuni camion: l'era del cavallo e del carro stava definitivamente tramontando e avanzavano i nuovi servizi, con le istanze pressanti di industrializzazione e di urbanizzazione. Egli, però, continuò a investire i suoi risparmi acquistando i campi: attualmente la proprietà della famiglia Carrara supera i mille ettari di terra, perfettamente coltivati a soia, mais, sorgo e trigo. Eugenio, poi, assieme ai fratelli Roberto e Dario, conduce in affitto ulteriori milleottocento ettari e possiede un allevamento bovino di circa milleduecento capi di bestiame. L'iniziale attività di Basilio, con i primi modesti camion, oggi è diventata una fiorente impresa di trasporti.

Il segreto del successo? Il valore del lavoro e l'unità della famiglia.

La famiglia Carrara. In piedi, da sinistra, i fratelli Eugenio, Roberto e Dario. Seduti, da sinistra: la signora Carrara, il nipotino Franco (figlio di Dario), il marito Basilio Carrara e le due figlie Alicia e Cristina. Piquillin (Córdoba), 1999.

L'opera della signora Curunina Carrara

Mi chiamo Eugenio Carrara¹ e la mia famiglia è originaria di Serina; Basilio, mio papà, è nato nel 1919: erano sette fratelli, quattro maschi e tre femmine. Contando pure i genitori, la famiglia di Giacomo (*Ciocarèl*), mio nonno, era dunque composta di nove persone. Mica male. Prima di emigrare in Argentina, da giovane egli faceva il panettiere e gestiva un modesto negozietto; inoltre era pure “musicista” nella banda del paese. Non conosciamo, per l'esattezza, l'anno preciso della sua prima emigrazione, quando varcò l'Oceano Atlantico la prima volta. Sappiamo però che, dopo avere racimolato un congruo guadagno, nell'esercizio dei suoi primi lavori oltremare, egli è ritornato a Serina: ignoriamo quando tale rimpatrio sia avvenuto, ma si presume che abbia avuto luogo nei primi due lustri del Novecento. Al ritorno dall'Argentina egli non era ancora sposato e quindi ha deciso di prendere moglie. Pochi anni appresso, nel 1914, è ritornato nuovamente in Argentina, prima che iniziasse la Grande Guerra, con l'obiettivo di predisporre uno spazio conveniente per la sua famiglia, che l'avrebbe raggiunto a breve. L'anno successivo, infatti, nel Quindici, emigrarono in Argentina la moglie con il primogenito Giuseppe (mio zio),² che era nato a Serina nel 1913. La nonna era pure nativa di Serina e si chiamava Felicita Belotti. In un primo tempo il nonno si è stabilito a Villa de Rosario: tutti gli emigranti provenienti da Serina giungevano in quella cittadina; lì, poi, la signora Curunina Carrara³ provvedeva alla distribuzione di tutta quella gente, ossia assegnava a ciascuno il lavoro di destinazione e disponeva persino la località dove si sarebbe trasferito. In poche parole, diceva a ciascuno:

- Tu vai qua ! Tu vai là!... Questo lavoro va bene per te! Quest'altro non va bene...

- 1 Questa testimonianza è stata offerta da Eugenio Carrara, nato a Córdoba (Argentina) il 19 aprile 1951 durante un'intervista effettuata il 11 gennaio 2008 presso l'abitazione privata dell'intervistato a Piquillin (Argentina). Durata: 1.07'21". Tecnica della registrazione: Digital Audio Tape. Supporto master e sua localizzazione: CDFD000021, scheda n. 350, Archivio dei fonodocumenti del Centro Studi Valle Imagna.
- 2 Carrara Giuseppe Giacomo *Ferosa Ciocarèl* di Giuseppe e Bonaldi Margherita era nato a Serina il 5 gennaio 1882. Il 26 gennaio 1913 aveva sposato Belotti Felicita Oliva di Basilio e di Bonaldi Francesca, nata a Serina il 2 aprile 1888. Muore in Argentina nel 1948.
- 3 Non è stato possibile risalire all'identificazione della signora Curunina, il cui elemento onomastico si riferisce probabilmente ad una donna, anch'essa emigrata in Argentina, proveniente dall'omonima contrada di Serina.

Non sappiamo molto di più di quella donna. La signora Curunina abitava a Villa de Rosario: originaria anch'essa di Serina, si prestava a svolgere questo compito, ossia faceva un po' da ponte tra la Valle Serina e l'Argentina, favorendo l'emigrazione di centinaia di persone. Fungeva, di fatto, da agente per l'emigrazione, o da ufficio di collocamento e di smistamento della manodopera che arrivava numerosa dall'Italia. Curunina è morta ormai da molti anni, ma a Serina forse ha ancora alcuni parenti.

Il nonno, ad esempio, quando è giunto in Argentina la prima volta, è stato indirizzato dalla signora Curunina a lavorare nel bosco, ossia a tagliare le piante e a fare il carbone. Solo in seguito ha acquistato un negozio e si è dedicato all'attività commerciale. In un primo tempo egli viveva a Esquina,⁴ un villaggio di boscaioli. La maggior parte dei Bergamaschi della prima immigrazione ha trovato occupazione come lavoratori del bosco. C'erano molte foreste da disboscare e da rendere idonee all'agricoltura. Quale segno di evoluzione della propria condizione, il nonno si è dedicato al commercio nel ramo generale, abbandonando il lavoro nel bosco: nel suo primo negozietto vendeva di tutto. Quelli del cosiddetto "ramo generale" erano gli esercizi commerciali che andavano per la maggiore nei villaggi rurali: si trattava di empori molto forniti, che ponevano in vendita anche generi alimentari, oltre ovviamente a strumenti di lavoro, capi di abbigliamento e quant'altro poteva servire alla vita e al lavoro degli abitanti nel villaggio. Non esistevano altri negozi. Le persone si rivolgevano a noi per qualsiasi esigenza, che non poteva essere diversamente soddisfatta: ritiravano ciò di cui avevano bisogno, oppure ordinavano al negoziante la merce mancante, e pagavano di solito solamente al termine della stagione del raccolto, a seguito della vendita di grano e frumento.

Da Esquina a Piquillin, ma sempre nel ramo generale

Prima di rimpatriare, all'inizio del Novecento, per la precisione nel 1910, il nonno ha venduto il negozio al signor Gradassi, un connazionale pure emigrato in Argentina. Probabilmente, avendo messo da parte le risorse attese, egli decise di cedere l'attività commerciale e, con i soldi guadagnati, acquistare un biglietto di viaggio per Serina. Quasi certamente non aveva l'intenzione di fare nuovamente ritorno in Argentina, perché altri-

4 Esquina è una cittadina situata a circa trenta chilometri a Nord di Piquillin, in provincia di Córdoba.

menti non si spiega la vendita del negozio. Poi, quando nel Quattordici ritornò in Argentina, egli si recò nuovamente a Esquina e ricoprò dal signor Gradassi il suo emporio di un tempo. Sono vicende incredibili, per certi versi inspiegabili, almeno con i riferimenti e le logiche attuali. Ci chiediamo, senza potere dare una risposta certa, come mai nel Quattordici il nonno abbia deciso di emigrare di nuovo. Perché in Europa si respirava un'aria di guerra, oppure per altri motivi, di natura economica, sociale o familiare? E se, invece, più semplicemente, avesse nuovamente voluto seguire quella voce interiore che, come per dare concretezza a un sogno, lo invitava a ritornare in America per ritentare la fortuna?...

A Esquina il nonno ha ripreso l'attività precedente, sostenuto dalla famiglia, ed è rimasto fino al 1919, dove è nato mio padre. Egli, però, aveva già programmato la partenza. Pochi giorni dopo la nascita del papà, infatti, appena la nonna si è ripresa dalla fatica del parto, si è trasferito con la famiglia a Piquillin, dove ha acquistato un altro negozio del ramo generale, perché quella del commercio era diventata ormai la sua occupazione principale. A Piquillin nacquero Luigi e Vittorio e da qui il nonno non si è più mosso. Il papà era il quinto dei figli: Giuseppe, il primogenito, è nato in Italia nel 1913; seguivano le zie Margherita, Francesca e Cecilia, tutte nate a Esquina, quindi è arrivato il momento di Basilio. Esquina era un villaggio alquanto modesto, circondato da campi e boschi, dove vi lavoravano boscaioli e agricoltori, molti dei quali erano nativi. Gli immigrati, soprattutto gli Italiani, hanno offerto un grosso impulso allo sviluppo di quel territorio. Nel 1919, prima di abbandonare Esquina, il nonno ha rivenduto la sua attività nel ramo generale ancora allo stesso signor Gradassi. Quel negozio esiste tuttora, gestito sempre da quella famiglia.

Il nuovo emporio di Piquillin, sempre del ramo generale, era situato proprio di fronte al Ristorante Serina, dall'altra parte della strada, gestito dalla famiglia Tiraboschi. Al giorno d'oggi, evidentemente, non esiste più, ma abbiamo conservato ancora quel cartello, che il nonno espose davanti al suo negozio, recante la scritta: "Carrara & C.". L'abbiamo fissato sul tronco di una pianta del nostro giardino. A Piquillin l'attività non si discostava da quella già ben conosciuta di Esquina: bisognava stare sempre

Erminia Carrara, cugina di Giacomo Carrara (nonno di Eugenio), pure emigrata in Argentina nel primo Novecento.



molto accorti, perché i clienti acquistavano durante l'anno e di solito pagavano quando avveniva la raccolta del frumento, dato che solo allora potevano disporre della necessaria quantità di denaro. La maggior parte delle persone aveva un debito permanente aperto nei confronti del negozio, che si accumulava di mese in mese, e, se la stagione non si dimostrava particolarmente provvida, al termine dei raccolti, alcuni avevano difficoltà a onorare i rispettivi impegni. Insomma, la vita non è stata facile. In un primo momento il nonno aveva acquistato solo il negozio, quindi non svolgeva altra attività, all'infuori del commercio. Più tardi, però, con i primi risparmi, egli si era dotato di un modesto appezzamento di terra, che successivamente è stato gradualmente ampliato.

Nel Trentadue la nonna è rientrata da sola a Serina, per ritirare la sua quota di eredità, derivante dalla successione familiare: ritornata immediatamente in Argentina, ha investito quei soldi nell'acquisto di un ulteriore campo di circa trentacinque ettari, situato in prossimità dell'appezzamento preesistente. La proprietà della nostra famiglia si è formata in questo modo, ossia attraverso un continuo e graduale processo di espansione, mediante l'acquisto di successivi lotti confinanti. In questo modo la famiglia del nonno ha incominciato a mettere le radici a Piquillin, il villaggio dove sono diventati grandi dapprima i suoi figli, quindi i nipoti, cioè noi, ed ora i nostri figli.

Ah, questi *gringos* ci stanno mangiando tutti *los rospos*!...

Il papà, da giovane, è sempre vissuto in famiglia e aiutava il nonno nei diversi impegni in negozio e per la coltivazione dei campi. L'anziano del gruppo, infatti, oltre al negozio del ramo generale, aveva allestito una modesta macelleria, per la vendita di carni, senza trascurare ovviamente la coltivazione di alcuni campi. L'attività era condotta insieme a tutti i figli. Questi ultimi, poi, col tempo hanno ampliato i servizi e sviluppato ulteriori iniziative imprenditoriali. Il papà, ad esempio, ancora giovane faceva un po' il macellaio, o meglio trasportava la carne con il cavallo e la *volanta*, un carro scoperto utilizzato allo scopo, e la vendeva alle diverse famiglie negli insediamenti rurali distribuiti nei campi circostanti. Faceva, in sostanza, il venditore ambulante. Fu in quella circostanza che conobbe la mamma, proprio durante l'esercizio di quella mansione. Si sposarono pochi anni appresso, nel Quarantacinque. A seguito del matrimonio, però, egli ha deciso di cambiare completamente vita: ha acquistato un primo

camion e si è dedicato ai trasporti, abbandonando definitivamente il precedente lavoro per la vendita delle carni. Fu proprio il nonno materno Dagatti a prestargli il denaro occorrente per l'acquisto del suo primo camion. Già alcuni anni prima, difatti, al ritorno dal servizio militare, svolto presso le Forze Armate argentine, che aveva prestato a Córdoba, aveva giurato:

- Basta con la vendita delle carni! Voglio fare qualcosa di diverso!...

In un primo tempo, però, spogliata definitivamente la mimetica militare, non avendo altra occupazione, ha ripreso ad esercitare l'attività di prima, che garantiva un discreto guadagno. La carne è sempre stata la base dell'alimentazione di questi popoli: soprattutto nel passato, si mangiava pochissima verdura, anzi non si conosceva nemmeno a quel tempo. Generalmente gli Italiani, a differenza dei *criollos*,⁵ in prossimità dell'abitazione possedevano il loro orto. Gli indigeni, infatti, non avevano in essere alcuna coltivazione di ortaggi: essi mangiavano solamente la carne. I *criollos*, inoltre, avevano poca voglia di lavorare:

- Lavora tu, *gringo di mierda!*...⁶ - ci dicevano solitamente.

Noi, invece, si lavorava in continuazione. Gli Italiani hanno sempre lavorato, e molto, in questa regione. Il nonno è morto a Piquillin nel Quarantotto, pur senza soldi, perché egli ha sempre investito i propri risparmi nell'interesse della famiglia e per l'acquisto dei campi.

La mamma, quando si è sposata, è andata a vivere nella casa del nonno, dove vivevano ancora le zie Cecilia e Francesca: le sorelle del papà non si erano sposate e abitavano sempre in famiglia. I nostri Italiani continuavano a vivere, in Argentina, secondo gli schemi familiari e le abitudini acquisite in Italia. In quel periodo, inoltre, nonostante la famiglia possedesse il negozio nel paese, noi trascorrevamo gran parte della giornata nel campo e le condizioni di vita erano particolari, non sempre facili da

5 Creoli. Il termine creolo deriva dall'antico castigliano *criollo* (probabilmente di origine latina) e fu diffuso nelle altre lingue tramite il portoghese e il francese alla fine del XVI secolo. La parola fu inizialmente applicata alle persone di origine europea nate nelle colonie del Nuovo Mondo, per distinguerle dagli immigrati di classe elevata nati in Europa. Nella fattispecie il termine fa riferimento a una persona di origine europea nata nelle colonie spagnole dell'America Latina, in particolare dell'Argentina, quindi identifica i Sudamericani di origine spagnola. In generale si fa riferimento a un meticcio nato da un genitore indigeno e uno di origine spagnola. Il qualificativo di *criollo* si dà, poi, per estensione, a tutto ciò che è prodotto o nasce nell'ambito della cultura creola, come ad esempio il cavallo *criollo*, che sembra essere il discendente dei cavalli portati in Sudamerica - specialmente nel Cono Sud - dagli Spagnoli.

6 Gringo (straniero) di merda!

sostenere. La mamma, in effetti, all'inizio della sua nuova esperienza di vita nella famiglia del papà, ha dovuto affrontare alcune difficoltà, soprattutto sul piano dell'adeguamento ai servizi domestici piuttosto scarsi: in quella casa, infatti, non c'era la luce, né l'acqua. Il bagno era all'esterno e pure distante. La mamma è originaria di Envie,⁷ un paese della provincia di Cuneo: la sua famiglia si era stabilita in Argentina molti anni prima e, anche dal punto di vista abitativo, viveva già una condizione migliore. La famiglia del nonno materno (Dagatti, di cognome), emigrato già nella seconda metà dell'Ottocento, era molto conosciuta in questa zona. La domenica c'era l'abitudine, per le famiglie italiane insediatesi nei campi circostanti, soprattutto nella stagione più calda, di trascorrere la giornata al *rio*; il fiume dista circa cinque chilometri da Piquillin. Era il divertimento di tutta la comunità e i componenti dei diversi gruppi parentali si ritrovavano per trascorrere assieme il fine settimana; gli uomini pescavano le anguille e catturavano anche le rane. I *criollos* disprezzavano tali attività e dicevano:

- Ah, questi *gringos* ci stanno mangiando tutti *los rospos*!...

In seguito, quando hanno provato la prima volta il rospo, hanno detto, rinunciando subito a tale cibo:

- Ah, basta! Basta!...

Essi preferivano evidentemente la carne bovina. Al fiume, poi, la domenica si cucinava anche la polenta. L'anguilla con la polenta era il menu del giorno. A volte ci raggiungeva al fiume anche la famiglia Bruno, proveniente dalla città di Córdoba, con la quale era nata un'amicizia.

Dalla *volanta* al volante!...

A seguito del matrimonio, il papà decise di intraprendere un'altra diversa attività. Aveva intravisto nel camion un mezzo essenziale per lo svi-

7 Envie è un paese di mezza montagna situato in provincia di Cuneo, a cinquanta chilometri dal capoluogo e a sessantacinque da Torino. Si trova nella Bassa Valle del Po, nel punto d'incontro tra la pianura Padana e l'ultima propaggine delle alpi Cozie: il Montebracco. Nel 1999 Envie si è gemellato con María Susana, un comune argentino della provincia di Santa Fé, situato nella Pampa argentina, la cui economia è basata in prevalenza sull'agricoltura e sull'allevamento bovino,

Il primo camion (Ford mod. 39) acquistato da Basilio Carrara nel 1945. I successivi camion della ditta di trasporti Carrara di Piquillin.



luppo e il futuro dell'Argentina. Si era reso conto subito che le strade asfaltate sarebbero state presto estese ovunque e che, nonostante ci fosse la ferrovia, le merci avrebbero viaggiato soprattutto su gomma. Il nonno, che nel frattempo lavorava ancora nel campo, oltre a gestire il negozio, ha assecondato questa "visione" e ha prestato al papà una parte dei denari occorrenti per l'acquisto del primo camion. Piquillin è un villaggio circondato da un'immensa estesa di campi ben coltivati: era forte la richiesta per il trasporto dei prodotti agricoli, almeno fino alla stazione ferroviaria, ma anche altrove e molto più lontano. L'era dei carri e dei cavalli stava definitivamente tramontando anche in Argentina e segnava la fine di un'epoca. All'inizio egli trasportava soprattutto il legname, che i boscaioli avevano tagliato nella zona, sino alla città di Córdoba, dove riforniva alcuni forni, per la panificazione, e pure le fornaci dove si produceva la calce. Per molti anni ha trasportato legna, non limitandosi a fare solo il trasporto per conto di terzi; egli, infatti, acquistava la legna a Piquillin e andava a rivenderla in città. In seguito, anzi, ritirava addirittura interi lotti di bosco, li faceva tagliare dai boscaioli e quindi provvedeva direttamente alla vendita del legname. Insomma, era diventato una sorta di imprenditore forestale. L'attività con il camion è risultata vincente, al punto che, pochi anni appresso, il papà ha acquistato un secondo camion, questa volta in società con suo fratello. Nel frattempo incominciavano ad essere asfaltate molte strade e pure i trasporti andavano decisamente migliorando. In realtà alcuni percorsi principali erano già bene in ordine: quello, ad esempio, che collegava Rio Primero con Córdoba, realizzato nel Trentacinque, era già asfaltato. Le strade minori, invece, continuavano ad essere in terra battuta. Il miglioramento della rete viaria, ma soprattutto la continua richiesta di servizi su strada, hanno stimolato il papà a cambiare rotta e a non limitare la sua attività al trasporto del legname. La crescente attività edilizia, soprattutto nel settore degli scavi e della movimentazione terra, richiedeva servizi di trasporto diversi, con mezzi pesanti e in grado di sostenere pure lunghe distanze. Il papà, in sostanza, si è dedicato al trasporto della legna sino alla prima metà degli anni Sessanta: in seguito l'attività forestale diven-

La scuola di Piquillin. Basilio Carrara, Sindaco di Piquillin dal 1963 al 1983, mentre celebra il matrimonio civile tra due Italiani.



ne una semplice appendice dal punto di vista economico, perché le foreste e i lavori ad esse collegati perdevano sempre più interesse e valore. Anche i lavori tradizionali del bosco stavano definitivamente tramontando. Le attività dei carbonai e dei boscaioli italiani immigrati hanno rappresentato un'epoca, quella della prima colonizzazione delle terre, in vista dello sfruttamento agricolo di immense aree fertili e idonee alle colture. In questa regione stava avanzando pure la fase dell'industrializzazione e dei servizi.

Dal secondo dopoguerra in poi, l'attività del negozio nel ramo generale gradualmente è stata lasciata perdere, sino a spegnersi completamente, ossia il negozio è stato chiuso, perché non arrecava sufficienti vantaggi, anzi non sempre era facile riscuotere i crediti, che per molti coloni si accumulavano di stagione in stagione. Giuseppe, mio zio, il figlio primogenito del nonno, si è dedicato completamente all'esercizio della macelleria, sviluppando tale attività nella propria abitazione e provvedendo quindi alla vendita delle carni. Basilio, invece, mio papà, si è dedicato assiduamente ai trasporti. Delle tre figlie, solo una si è sposata, mentre le altre due sono rimaste in casa. Il papà non ha più cessato la sua attività nel settore dei trasporti, anzi ha sempre lavorato, senza soluzione di continuità. La sua vita era il lavoro. Nei primi anni Sessanta, egli ha acquistato il suo primo grosso camion: si trattava di un Mercedes Benz, col cassone per trasportare la sabbia, le pietre, il cemento e altri materiali utili per l'edilizia. Insomma, ha prestato i suoi servizi nel settore delle costruzioni, prima delle strade e quindi delle case. In quel periodo cresceva anche la città di Córdoba: era il momento dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione. Il papà era arrivato a possedere cinque o sei camion, che acquistava sempre in società: il primo con suo fratello, mentre gli altri con diversi amici. Amava lavorare in società, però sempre con Italiani. Era questo, forse, anche un modo per dimezzare i rischi d'impresa. La gente nativa, invece, non era poi così capace di lavorare, perché desiderava soprattutto... la buona carne alla griglia, il buon vino e tante altre belle cose!...

L'unione familiare è stata il nostro vero punto di forza

Il papà è ritornato in Italia la prima e unica volta nel 1985, assieme con la mamma. Egli era nato qua e, di conseguenza, non aveva mai visto l'antico Paese della sua famiglia originaria, come pure non aveva mai conosciuto

to i propri parenti di Serina: in occasione di quel viaggio, questi ultimi gli confidarono che non sarebbero mai andati a trovarlo in Argentina, per la paura di volare sull'aereo. Successivamente, però, è venuto un suo cugino. Da tempo rivolgevamo al papà l'invito di rientrare a Serina:

- Vai a Serina a trovare i tuoi parenti e a visitare il paese originario del nonno e della nonna!... - gli dicevo in continuazione.

Finalmente, un giorno, si è deciso e, come un fulmine a ciel sereno, mi ha detto:

- Ho deciso. Ritorno a Serina!...

Il papà era di poche parole, ma quel giorno era scattato in lui come un forte irresistibile desiderio. In poco tempo ha organizzato il viaggio con la mamma e sono partiti. Si sono fermati a Serina circa quarantacinque giorni. Non si sono recati a Cuneo, dove la mamma aveva perso tutti i contatti con i parenti di un tempo. A Serina il papà andava a messa tutti i giorni e ha ristabilito i contatti con alcune famiglie serinesi, con le quali aveva mantenuto operanti alcune relazioni epistolari, ereditate a sua volta dai genitori.

Non so se avrebbe desiderato ritornare a Serina la seconda volta, perchè ha sofferto molto quando si è trattato di ripartire dall'Italia per ritornare in Argentina. È stata un'esperienza dolorosa. Probabilmente era disturbato dal pensiero della vita della sua famiglia, soprattutto del papà e della mamma, che avevano dovuto lasciare quel paesello, in provincia di Bergamo, in cerca di fortuna in Argentina.

Il papà ha avuto cinque figli, tre maschi e due femmine. Noi, tre fratelli, abbiamo continuato l'attività sui camion, incrementando l'impresa, che oggi si chiama "Trasporti Carrara Srl". Attualmente la nostra attività, nel settore dei trasporti, è in relazione con la lavorazione dei campi: carichiamo e trasportiamo mais, frumento, soia. Non va dimenticato che, in questi ultimi decenni, ossia dalla seconda metà del Novecento, in Argentina sono per così dire sparite le ferrovie e i trasporti avvengono per la maggiore su gomma. Di conseguenza il camion ha avuto un grande sviluppo. Le richieste di lavoro aumentavano a dismisura: nel Sessantacinque abbiamo acquistato un camion, che ha preso in consegna mio fratello Roberto, mentre qualche anno appresso, nel Sessantasette, ecco un altro camion per me. È successo questo: quando noi figli siamo diventati adulti, il papà ha lasciato perdere le piccole società con lo zio e gli amici, privilegiando la costituzione di un'unica impresa, assieme con i suoi figli.

Al giorno d'oggi possediamo ventidue camion. Devo dire che abbiamo sempre risposto bene a questa attività, incrementandola, perché siamo rimasti appassionati del nostro lavoro. Poco distante da qui, a lato della casa, oltre al deposito dei camion, abbiamo costruito pure un capannone, dentro il quale è stata organizzata l'officina per la manutenzione e la riparazione dei mezzi. Pur lavorando nel settore dei trasporti, gradualmente abbiamo investito i risparmi nell'acquisto dei campi. Il circuito era: lavorare sui camion, risparmiare, investire e acquistare la terra. Oggi possiamo dire di essere soddisfatti di questa politica di investimenti, perché lo sfruttamento dei campi ci offre grandi soddisfazioni, anche dal punto di vista economico. Alla luce dell'attuale congiuntura economica, per la quale il nostro Paese è afflitto da una pesante inflazione, quanti nel passato hanno investito nei campi di fatto sono stati premiati. Tale considerazione è applicabile per quanto concerne tutti i beni immobili. Il camion, per fare un esempio, che oggi costava mille, l'anno successivo costava già millequattrocento, ma così è successo anche con la terra. Il poco valore della moneta andava di pari passo con l'aumento del costo dei beni immobili.

Attualmente, dunque, la nostra famiglia è orientata su tre attività prevalenti: trasporti, agricoltura e allevamento. Siamo proprietari di circa mille ettari di terra; inoltre coltiviamo altri milleottocento ettari di campo presi in affitto. Complessivamente, dunque, la nostra attività agraria e zootecnica si estende su circa duemilaottocento ettari. Coltiviamo soprattutto soia, ma anche mais e frumento. Alleviamo inoltre manze da carne che, in relazione ai diversi periodi dell'anno, si aggirano dai mille ai milleduecento capi. Non le teniamo allo stato brado, bensì le alimentiamo nel *corall*,⁸ distinte in tre settori, per favorirne l'ingrasso. Teniamo inoltre anche alcuni cavalli, ma solo per il nostro uso. Queste diverse attività rappresentano il frutto di tre generazioni di Italiani in questa regione, che hanno sempre cercato di fare il progresso e hanno avuto la fortuna di

8 Recinto, costituito da una robusta staccionata di legno, entro il quale viene custodita e alimentata la mandria di manze per l'ingrasso e quindi destinate al macello.

Basilio Carrara nel suo corall di Piquillin (fotografia superiore). Dario Carrara, figlio di Basilio, su uno dei vecchi e primi trattori, oggi conservato come cimelio nel deposito della famiglia.



rimanere uniti, fortemente aggregati alla famiglia, che ha costituito il nostro vero punto di forza. Se ci fossimo divisi, certamente non avremmo raggiunto questi risultati. Ancora oggi la nostra famiglia è rimasta molto aggregata e noi fratelli, nonostante col matrimonio siamo andati a vivere in distinti ambiti domestici, pur sempre a Piquillin, a poca distanza l'uno dall'altro, continuiamo a lavorare assieme, nella medesima attività. L'unione fa la forza. In questo momento ci troviamo nella casa della mamma, dove tutti quanti noi confluiamo durante i momenti di incontro e di festa. Se ripenso al nonno e al papà, rivedo le loro fatiche, ma soprattutto i valori che ci hanno trasmesso, nei quali crediamo ancora oggi fortemente. Il lavoro ha rappresentato sicuramente un forte stimolo per le passate generazioni di immigrati bergamaschi, che col tempo ha offerto loro preziose opportunità. Un valore dei nostri vecchi è stato certamente il sapere fare e il voler fare, che ha trasmesso loro quella grinta necessaria per andare avanti, nonostante le difficoltà. Lavorare, lavorare e lavorare. Questo è stato il segreto. Non sappiamo che cosa faranno le prossime generazioni.

La *Via blanca* di Piquillin

Il papà non si è limitato a lavorare per la sua famiglia, ossia per il nostro progresso, ma ha offerto il suo impegno per lo sviluppo del paese intero. Egli, infatti, ha pure ricoperto la carica di Sindaco di Piquillin e ha contribuito a realizzare importanti opere pubbliche, a beneficio di tutta la comunità locale, come ad esempio la nuova chiesa del paese, la piscina e un grande salone municipale. Inoltre si è prodigato per realizzare un sistema di illuminazione: la via principale, che attraversa il villaggio, ancora al giorno d'oggi è chiamata *Via blanca*, perché è stata la prima a essere illuminata, grazie all'installazione di un lampione ogni cinquanta metri. L'impianto, per la verità, è stato realizzato nel Sessantasette dal papà, assieme con altri due amici piemontesi: essi hanno lavorato di persona, fissando per terra i singoli pali della *Via blanca* e provvedendo agli scavi per le condutture.

Il papà non era solo una persona atta al comando, ma si rimboccava le maniche e lavorava, ossia dava l'esempio operando in prima persona, in prima fila, davanti a tutti. In genere, i locali si disinteressavano di questi servizi, che inizialmente parevano superflui; essi non erano capaci di affrontare le questioni dello sviluppo. Gli immigrati italiani indubbia-

mente hanno dato un grande apporto al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione di questa regione: i nostri vecchi, come dicevo, avevano soprattutto la forza, la capacità e l'ambizione di migliorare e di superare le difficoltà. Non potevano avere accettato di immigrare sin qua, dall'Italia, senza raggiungere condizioni di vita decorose. Diversamente, sarebbe stato per loro come una sorta di fallimento. L'ultima opera pubblica realizzata dal papà, quando era Sindaco di Piquillin, è stata l'acqua corrente nelle abitazioni, ossia la costruzione di una moderna rete di distribuzione dell'acquedotto civico.

Evidentemente la vita di Basilio non è stata coronata solo da conquiste felicemente raggiunte, che peraltro sono sempre costate fatica e impegno personali. Il papà ha avuto pure le sue delusioni, come quando, ad esempio, ha dovuto rinunciare all'attività per la costruzione di serramenti e porte in metallo: aveva persino realizzato un grosso capannone, dentro il quale avrebbe voluto impiantare la nuova azienda. Si era associato con altri amici, senza però riuscire ad entrare in sintonia con loro. Un giorno, dunque, dopo circa due anni di lavoro, ha detto basta, mettendo fine a quell'esperienza, che risultava fallimentare e senza prospettive interessanti. In linea generale, però, il papà è riuscito a realizzare i suoi progetti di vita più importanti, gettando le basi anche per il nostro futuro e l'espansione di talune attività in questa regione. Il lavoro e la spinta al progresso degli immigrati italiani sono stati determinanti per lo sviluppo sociale ed economico degli insediamenti rurali.

Attualmente la situazione è un po' diversa da quella che il nonno e il papà hanno conosciuto e anche le esigenze delle persone sono cambiate. Se posso scherzare un momento, senza per questo offendere la memoria di nessuno, direi che il mio progetto attuale dovrebbe essere quello di cercare di... fermare un po' il lavoro!... Probabilmente non ne sono capace, perché anche noi siamo stati formati sul concetto della piena occupazione. C'è sempre tanto lavoro da fare! Io sono sposato e vivo a Piquillin con mia moglie, la quale ogni tanto mi dice:

- Fermati un po'!...

Ho tre figlie, due delle quali sono ormai sposate, mentre l'ultima vive nella città di Córdoba. Il fratello maggiore, invece, è pure sposato e ha quattro figli maschi, di cui solo uno è sposato: essi lavorano nell'azienda familiare. L'ultimo fratello è anch'egli sposato e ha due maschi e una femmina. In chiusura di questa nostra conversazione, scusatemi se ribadisco

un concetto che ritengo molto importante e che mi piacerebbe fosse trasmesso anche alle nuove generazioni: noi fratelli abbiamo sempre lavorato assieme e questo è stato il nostro vero e più importante punto di forza. Roberto, il fratello maggiore, è entrato in società con il papà nel Sessantacinque, mentre io due anni dopo, nel Sessantasette. L'ultimo fratello, invece, Dario, è venuto con noi solo nell'Ottantacinque. Quando il papà è andato a Serina, Dario stava studiando amministrazione dell'impresa: ha interrotto gli studi e ha incominciato a lavorare. La nostra famiglia è sempre stata molto unita sentimentalmente e manteniamo ottime relazioni pure con Cristina e Alicia, le nostre due sorelle.

Ormai l'iniziale esperienza migratoria della famiglia Carrara si è conclusa: noi, ma soprattutto i nostri figli, siamo inseriti in questo Paese e la catena dell'emigrazione si è, per così dire, spezzata. Per noi non si pone più la questione del ritorno. Le condizioni sociali generali sono cambiate: al giorno d'oggi ci spostiamo con più facilità, ma con altri criteri e prospettive diverse. Il nostro legame attuale con Serina, il paese di partenza, è un fatto razionale, non più sentimentale: un parente ci ha trasmesso recentemente l'albero genealogico della nostra famiglia e la cosa ci ha fatto enormemente piacere, perché le radici mantengono la loro importanza anche al giorno d'oggi. È molto utile rinnovare queste relazioni, anche a distanza, nello spazio e nel tempo, perché sia sempre riconoscibile il valore e il vissuto dei molti serinesi che, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, sono sbarcati in Argentina in cerca di lavoro, iniettando nuova linfa vitale nelle arterie rurali di questo grande Paese.

Ci sentiamo molto legati ai nostri parenti di Serina, con i quali siamo in contatto continuo. Ho fatto loro visita in due occasioni e credetemi: una parte del mio cuore è rimasta là, a Serina. Attualmente sto preparando il terzo viaggio. Il mio sogno, forse il più importante, è quello di ufficializzare un gemellaggio tra Serina con Piquillin. La municipalità di Piquillin è d'accordo e ha già inviato la delibera al Comune di Serina, dal quale però ancora non abbiamo ottenuto nessuna risposta concreta. Nel 2006, durante il mio ultimo viaggio a Bergamo, ho affrontato di persona l'argomento con il vice sindaco, che aveva manifestato il suo accordo. Lui dovrebbe venire in Argentina, per concludere e perfezionare la richiesta, ma deve superare prima la paura dell'aereo. Nel frattempo l'intendente di

Piquillin mi ha promesso che quest'anno si recherà di persona a Serina, dove è atteso dai miei parenti, che si sono presi l'incarico di fare da tramite per questa riunione. Realizzare tale gemellaggio per me significa rendere un sincero e vivo omaggio ai miei nonni e onorare così il loro sacrificio. Il mio sogno sarebbe così compiuto.

